



A LOCARNO

# Flavio Paolucci

La riflessione dell'artista ticinese sul rapporto tra uomo e natura è protagonista di lavori nei quali spesso scultura e pittura convivono in perfetto equilibrio

DI ANGELA MADESANI

**Flavio Paolucci, *La perla*, 2006, legno, carta, colore, cm 156x111. Tra le opere esposte alla Fondazione Ghisla di Locarno fino al 6 gennaio 2019.**



1

**NEGLI ANNI '50 A MILANO SONO SUOI MAESTRI  
ALDO CARPI, MARIO SIRONI E ACHILLE FUNI**



2

La storia inizia nella **Valle di Blenio**, un'assolata regione dell'arco alpino, situata nel Canton Ticino: da qui è partito **Flavio Paolucci**, l'artista ottantaquattrenne protagonista della mostra *I Sentieri. Il Sentiero*, ma dagli stessi luoghi è partito anche **Pierino Ghisla**, fondatore, insieme alla moglie **Martine Jacquemin**, della fondazione di Locarno ospite della rassegna. Che celebra i sessant'anni di attività espositiva dell'artista che, proprio a Locarno, nel 1958, alla **Galleria Il Portico**, ha tenuto la sua prima mostra, una bipersonale con lo scultore, a sua volta originario della Valle di Blenio, **Giovanni Genucchi**, la cui famiglia era emigrata a Bruxelles, la città dove Ghisla è emigrato negli anni Sessanta e dove ancora risiede per alcuni mesi all'anno: sentieri che si incrociano.

**DALLE ALPI AL DESERTO.** Partito dalla Svizzera, Paolucci studia negli anni Cinquanta all'Accademia di Brera a Milano, allora diretta da **Aldo Carpi**, suo maestro insieme a **Mario Sironi** e **Achille Funi**. Come molti artisti della sua generazione compie, quindi, il suo viaggio iniziatico a Parigi, dove incontra il mondo informale con un particolare interesse nei confronti del **Tachisme** di **Camille Bryen**, di **Georges Mathieu**, di **Jean Fautrier**. È affascinato dal colore, dalla materia. Il suo primo viaggio in Marocco risale al 1964, il secondo è di tre anni successivo, e lì scopre una luce nuova, una nuova gamma di colori. È affascinato dal deserto, dal tempo sospeso, dalla natura incontaminata dall'uomo. Agli anni della contestazione, tra la fine dei Sessanta e i Settanta, risale la sua crisi nei confronti del dipinto "tradizionale" e così Paolucci si avvicina a una dimensione scultorea, installativa. La sua è comunque e sempre una **riflessione sull'uomo**, in costante rapporto

continua a pag. 156 →

**Nei viaggi in Marocco Paolucci è affascinato dal deserto, dal tempo sospeso e dalla natura incontaminata**



1 **Flavio Paolucci**, *Il raggio di sole si specchia nello stagno*, 2009, legno, specchio, ottone, carta, colore, cm 113x76x13.  
2 *Oggetto*, 1990, legno, carta, fuliggine, cm 260x150x20.  
3 *Un occhio sul ghiacciaio che si sta ritirando*, 2016, specchio, quarzo, colore, cm 160x62x25.

3

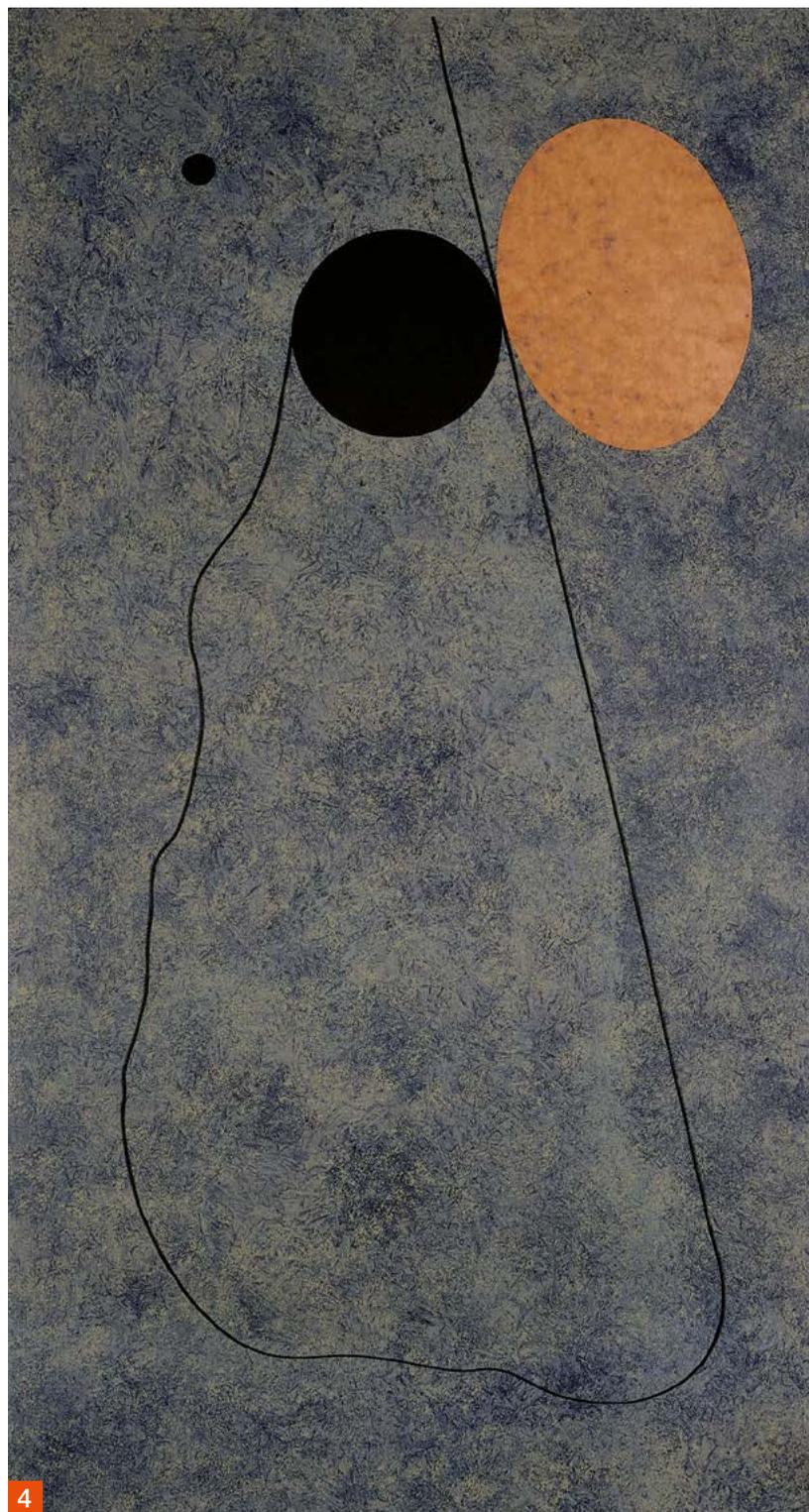
## Un lavoro colto e armonioso

→ segue da pag. 154

to con la natura; si sente profondamente legato alla terra, alle montagne delle sue origini. Con il passare degli anni nelle sue opere sono sempre più presenti **legni e pietre**, da lui stesso recuperati, che non hanno una valenza semplicemente strumentale, ma che sono il soggetto stesso della sua ricerca. Sono fatti di legno gli *Oggetti*, sculture attraverso le quali Paolucci pone la sua riflessione sulle **forme primigenie della natura**, prive di sovrastrutture. A partire dalla metà degli anni Settanta, inoltre, esegue, emulando l'attività dei contadini, veri e propri *Innesti*, nei quali è difficile cogliere la distinzione tra lavoro manuale e operazione artistica.

### PURIFICAZIONE E APERTURA.

I sentieri del titolo sono quelli della storia dell'arte, dell'uomo, mentre il sentiero è il cammino dello stesso Paolucci. La mostra di Locarno, a cura di **Luigi Cavadini**, è stata interamente pensata dall'artista, che conduce lo spettatore nei meandri più suggestivi della sua opera, sempre con lo sguardo teso oltre le barriere dello spazio espositivo per buttare un occhio su quanto lo circonda, sul lago, sulle montagne ticinesi. La sua è una **ricerca di libertà in senso fisico ma anche spirituale**, è un bisogno continuo di purificazione, di apertura. I titoli delle sue opere ne sottolineano gli intenti. *L'aura del fiore che si rispecchia* del 2001 è un'opera di grandi dimensioni in cui sono presenti l'acqua, fonte di vita, ma anche lo specchio, con un evidente richiamo alla mitologia classica. Quello di Paolucci è un lavoro colto, in cui ogni conoscenza è metabolizzata per dare vita a un insieme perfettamente armonioso. Così anche in *Il raggio di sole si specchia nello stagno* del 2009, dove pare di scorgere un filo rosso con certa pittura di **Giovanni Segantini** al tempo di Maloja.



4

### Paolucci in galleria a Lugano e Basilea

Tattate da due gallerie svizzere – **Carzaniga di Basilea** ([www.carzaniga.ch](http://www.carzaniga.ch), tel. 004161-2643030) e **Studio Dabbeni di Lugano** ([www.studiodabbeni.ch](http://www.studiodabbeni.ch), tel. 004191-9232980), che gli ha dedicato l'ultima personale nel 2017 – le opere di **Flavio Paolucci** hanno prezzi compresi, a seconda del formato, del mezzo espressivo scelto dall'artista e del materiale utilizzato (sculture in bronzo; installazioni realizzate con specchi, legno, quarzo e acciaio; carte colorate) fra **2.500 e 35mila euro**.



5

### CERCA E TROVA NELLA NATURA UN MOMENTO DI PARTENZA MA ANCHE DI ARRIVO



6

**MATERIA E TEMPO.** Paolucci cerca e trova nella natura un momento di partenza ma anche di arrivo. La sua non è esplicitamente una riflessione di tipo sociale, anche se di fronte alla recente installazione *Un occhio sul ghiacciaio che si sta ritirando* (2016) non si può non pensare a una considerazione di natura ecologica.

Nella prima sala un *Oggetto*, opera nella quale convivono scultura e pittura, è costituito da una sorta di pianta abbarbicata a un pilastro, che, tuttavia, pare volersi liberare. A catturare l'attenzione è una perla in equilibrio precario su un ramo spezzato e la scelta

non è casuale: la perla è un prodotto della natura in cui materia e tempo s'incontrano per dare vita a una creatura perfetta e preziosa. La mostra inizia e termina con un lavoro composto da nove mensole bianche su cui altrettante rose blu sono "bloccate" da lastre di vetro. Titolo dell'opera, del 2015, forse la più cerebrale dell'artista, che ha sempre operato al di fuori di tendenze e movimenti, è *9 numero terminale*. Paolucci concentra la sua attenzione sull'ultimo numero a una cifra di valore più alto nel sistema decimale. È terminale perché oltre non si va, in una dimensione poetica tra scienza e natura in cui l'uomo occupa sempre il ruolo principale. ■

4 **Flavio Paolucci, *La linea separa le forme*, 2009, legno, carta, colore, corda, cm 187x107 (collezione dr. Hubertus e Eldean Hatlapa).** 5 ***L'aura del fiore che si rispecchia*, 2001, bronzo, vetro, acqua, cm 200x280x65.** 6 ***Situazione fluttuante*, 2012, ferro, legno, spazzola, cm 157x53x33 (Lugano, Masi).**

**FLAVIO PAOLUCCI. I SENTIERI. IL SENTIERO.** Locarno, Fondazione Ghisla art collection ([www.ghisla-art.ch](http://www.ghisla-art.ch)). Fino al 6 gennaio 2019.